

Allo Strehler **Valerio Binasco** rilegge il cult inglese «Rumori fuori scena» di Frayn Attori sull'orlo di una crisi di nervi

«Alla comicità british abbiamo preferito la commedia all'italiana»

In pillole

«Rumori fuori scena» di Michael Frayn



Dove

Piccolo Teatro Strehler, largo Greppi



Quando

Da domani (ore 20.30) al 10 novembre



Quanto

26/33 euro

«E se quella scalagnata compagnia di teatranti alle prese con una commedia impossibile non fosse composta da personaggi, ma da persone vere che cosa potremmo vedere oltre al gioco al massacro in cui sono calati gli attori?». Il regista **Valerio Binasco** è atteso al Piccolo Teatro con la sua rilettura di «Rumori fuori scena» di Michael Frayn (1982), capolavoro del teatro comico inglese. Sul palco la prova generale di una commedia ingestibile come la compagnia che la deve interpretare: un vortice di entrate, uscite, equivoci, errori, crisi di nervi e tra interruzioni ripicche, anche qualche flirt.

Una farsa dal meccanismo perfetto che in tre atti svela il dietro le quinte del mondo teatrale. In scena nove attori tutti comprimari e protagonisti, il copione ideale per il teatro d'ensemble di **Valerio Binasco**, qui al lavoro tra platea e palco nei panni di se stesso,



Teatro nel teatro Andrea Di Casa e Milvia Marigliano in un momento dello spettacolo

il regista: «Incontrare un autore come Michael Frayn è una vera carica di energia — afferma Binasco — ma come sempre accade con i classici non è semplice intervenire con il proprio stile. Per riuscire a prendere le distanze da chi si è cimentato prima di me con questo testo ho scelto di far incontrare teatro e realtà.

La domanda guida è stata: «se questa storia fosse vera cosa accadrebbe?». Ho dovuto litigare con il testo, alla fine mi sono arreso, non ho tolto una virgola, del genio di Frayn c'è tutto, cambia solo l'approccio: in scena oltre alla compagnia teatrale immersa nel caos, ci sono le persone, un'umanità che al di là dei ri-

tuali da citrulli in cui sono calati gli attori, mostra in controllo i suoi lati più sensibili. Il tutto senza perdere la leggerezza del teatro comico borghese, liberatorio e piacevolmente sciocco».

Uno spettacolo dunque sul mondo del teatro o meglio sulle sue viscere in cui gli attori si sono messi in gioco senza veli: «questo lavoro ci ha rivelato più di quanto pensiamo, sono cadute molte maschere che hanno chiarito ciò che siamo e quello che potremmo essere. Qui dietro quella goffa compagnia di attori alle prese con la prova generale, c'è un gruppo di persone che cerca di sopravvivere nel caos che si crea ogni volta che si tenta di fare ordine». Fondamentale infine l'elemento comicità. «Il testo è un capolavoro di humor inglese, ma alla comicità british che ha poco in comune con la nostra cultura, abbiamo preferito la commedia all'italiana. Una grande scuola che ci ha insegnato molto e ha reso un importante servizio al cinema e al teatro».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

